

POLLICINO



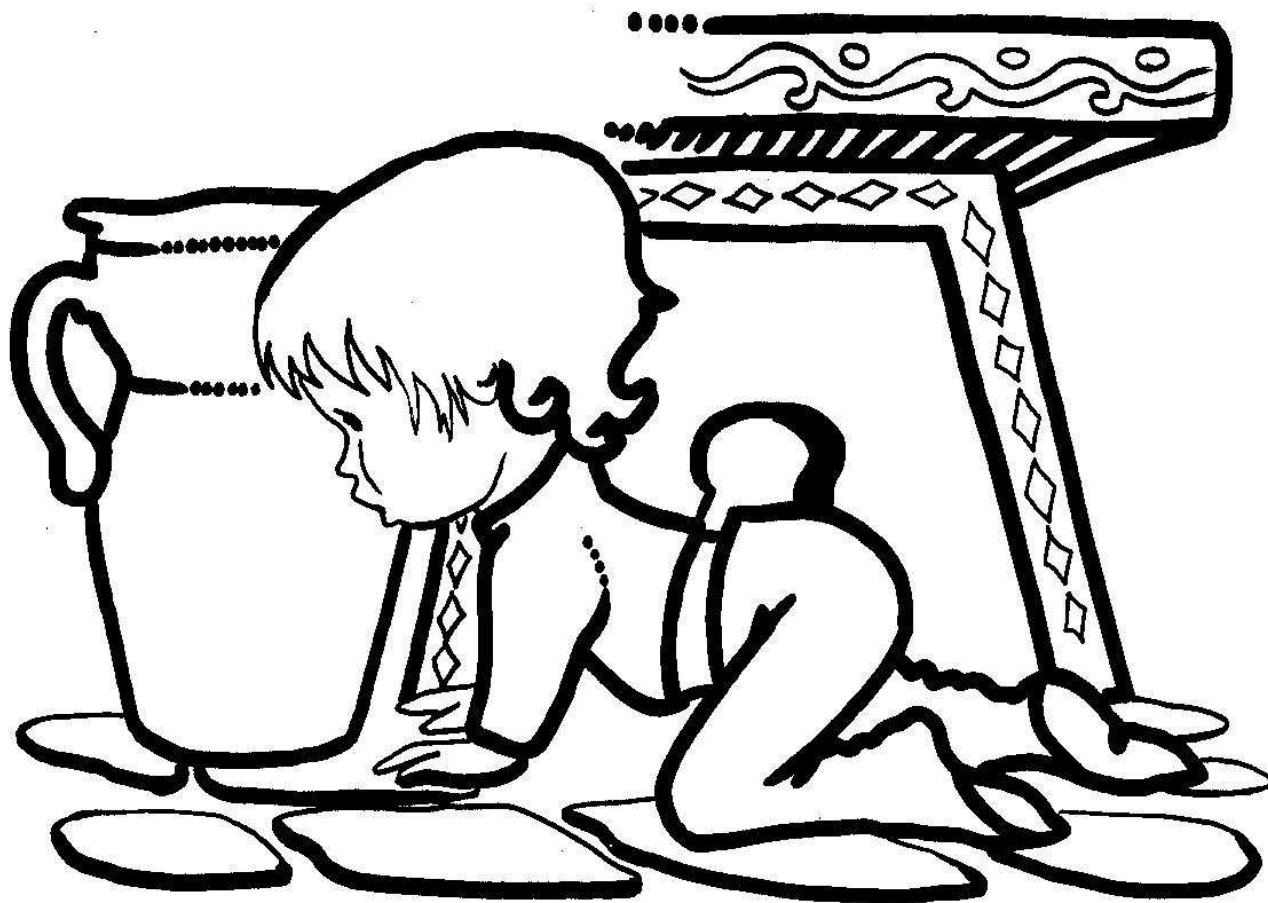
Quando nacque Pollicino era così piccolo, ma così piccolo, che a tutti venne spontaneo chiamarlo così. Era l'ultimo di sette fratelli, ma già nei primi anni di vita si dimostrò il più furbo di tutti.

La numerosa famiglia viveva al centro di un immenso bosco. La madre si occupava di quella moltitudine di ragazzi, ed il padre, tagliava la legna che una volta all'anno trasportava in città. Vivevano poveramente, ma quell'anno in particolare il cibo cominciò a scarseggiare, così ben presto furono ridotti alla fame.

I genitori a malincuore, decisero di abbandonare i loro sette figli nel bosco, ben sapendo che solo un miracolo avrebbe potuto salvarli.

Pollicino che era sempre l'ultimo dei fratelli ad andare a letto, quella sera udì i discorsi dei genitori e poiché non voleva abbandonarli, all'insaputa di tutti, trovò il modo di risolvere la brutta situazione.

Il mattino seguente, infatti, come sempre, i ragazzi furono portati nel bosco a fare legna.





Non appena i genitori videro i loro figli intenti al proprio lavoro, senza essere visti, si allontanarono e scomparvero nel più fitto del bosco.

Quando i ragazzi si accorsero di essere soli, si impaurirono e cominciarono a piangere. - Coraggio fratellini - li rincuorò Pollicino.

- Ho tracciato la strada del ritorno con dei piccoli sassolini bianchi. Seguitemi, tra due ore saremo a casa.

Al grido di: - Evviva Pollicino - i ragazzi ripresero la strada di casa. Pollicino, davanti a tutti, raccoglieva i sassolini che aveva seminato all'andata, quando improvvisamente... vide un nobile mercante riccamente vestito, che

sceso dal suo cavallo, si stava dirigendo verso di loro. - Cosa state facendo ragazzi nel cuore della foresta?

Pollicino, che non mancava certo di fantasia rispose prontamente: - Racogliamo queste pietre bianche per farle bollire e renderle morbide, morbide poi basta prenderne una al mattino e una alla sera per vivere cento e più anni.

Lo sciocco mercante che aveva una terribile paura della morte, donò tutte le monete che possedeva al furbo Pollicino, in cambio di pochi sassolini che non valevano proprio niente.





Quando i bambini tornarono a casa furono accolti dai genitori con grandi feste, e grazie alle monete d'oro del ricco mercante, la numerosa famiglia poté restare unita per molti mesi. Ma anche le monete terminarono e ben presto il padre e la madre furono nuovamente costretti a portare i ragazzi nella foresta.

Pollicino pensò che fosse inutile raccogliere sassolini. Sarebbero bastate le briciole del pane che i genitori gli avrebbero dato per colazione; ma il ragazzo questa volta aveva fatto male i conti.

Quando rimasero soli nel bosco, Pollicino cercò inutilmente la strada del ritorno.

Uccellini e topi avevano fatto una solenne scorpacciata con le briciole di pane. Questa volta i sette ragazzi erano veramente nei pasticci. Vagarono per ore ed



ore in cerca di un sentiero, ma fu tutto inutile.

Quando gli animaletti del bosco si accorsero in quale guaio avevano cacciato quei poveri ragazzi, cominciarono ad incolparsi a vicenda, e dopo aver litigato per tutta una giornata, decisero di mettersi alla ricerca della comitiva per aiutarla a ritrovare la strada di casa.

Pollicino e i suoi fratelli però erano già molto lontani, e proprio in quel momento avevano avvistato una casupola abitata, che per loro, stanchi ed affamati, rappresentava la salvezza.

I fratellini, uno dietro l'altro attraversarono la radura, ma solo Pollicino ebbe il coraggio di presentarsi davanti all'uscio di quella misteriosa casa mentre gli altri attendevano in disparte timorosi.

Improvvisamente la porta si spalancò. Una donna si affacciò sull'uscio dicendo: - Chi bussa alla mia porta?

- Sono Pollicino, e questi sono i miei fratelli. Ci siamo perduti nel bosco e vi chiediamo ospitalità per questa notte.

- Siete capitati male ragazzi, questa è la casa dell'orco e, se dovesse ritornare, non darei un soldo per la vostra vita - disse la donna.

Ma Pollicino tanto disse e tanto fece che la donna li fece entrare.

Li rifocillò con pane e latte; poi, preoccupata per l'arrivo del marito li nascose sotto l'enorme letto delle sue figlie.



Infatti dovete sapere che l'orco aveva sette figlie, proprio brutte poverine, e con i capelli verdi come le foglie di un cavolo.

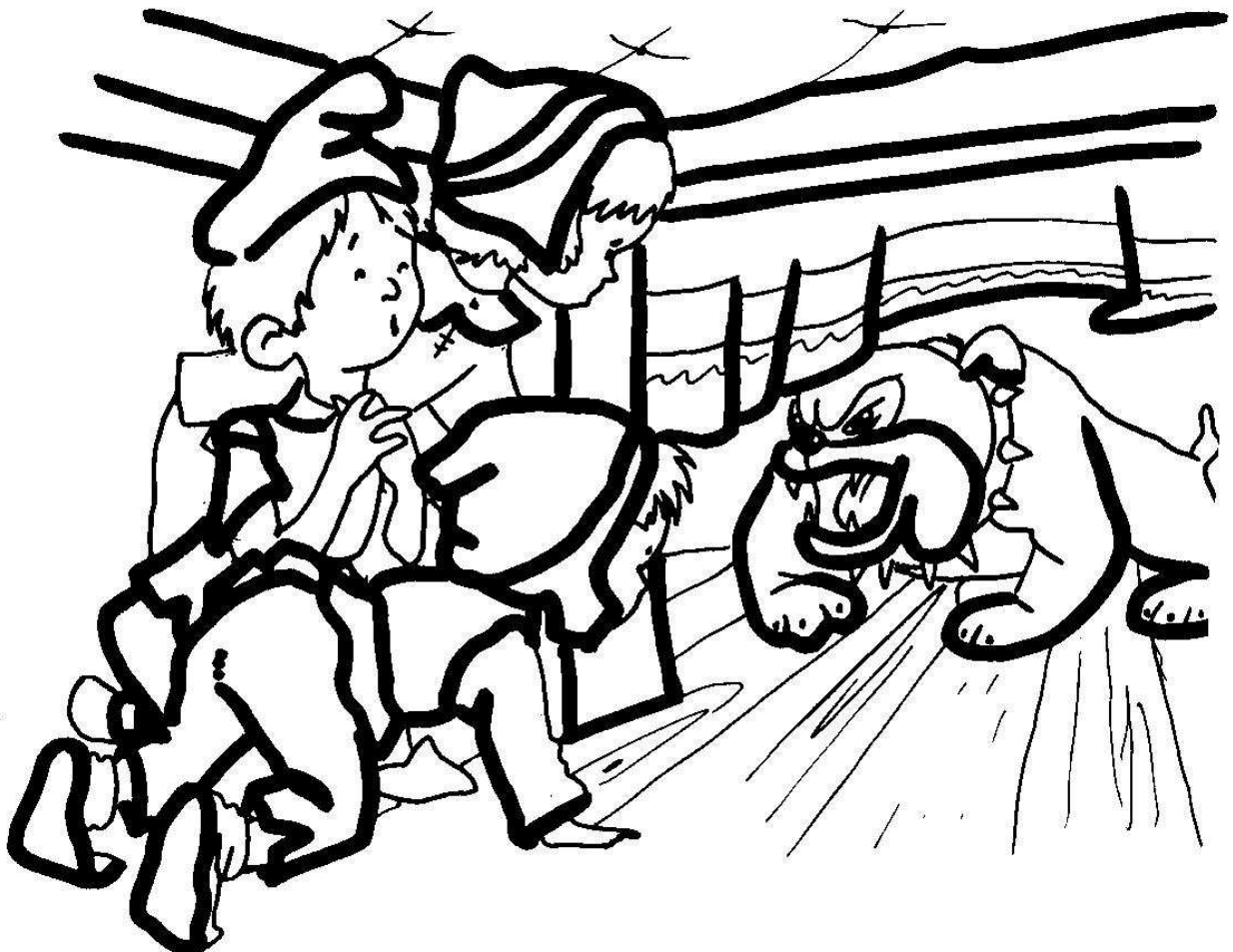
I sette fratelli e le sette sorelle fecero subito amicizia.

Fu così che Pollicino seppe che il padrone di casa aveva la brutta abitudine di staccare la testa ai bambini e darla in pasto ai suoi terribili mastini.

Proprio in quel momento si sentì in lontananza il latrato dei cani.

I ragazzi fecero appena in tempo a nascondersi sotto il letto, che la porta si spalancò.

Un uomo di enorme statura entrò con un grugnito bestiale, seguito da due enormi mastini, che si misero subito a cercare il loro cibo in ogni angolo della casa abbaiando forsennatamente.





Belzebù, il più grosso dei due cani, dopo aver fiutato a lungo, si fermò proprio davanti al rifugio dei ragazzi ringhiando minacciosamente.

L'orco, che seguiva le mosse dei cani, si insospettì ed allungò una delle sue manone sotto il letto. Guarda caso, il primo ad essere scoperto fu proprio Pollicino, che improvvisamente si sentì sollevato dal suolo ad un palmo dal naso dell'orco.

- Ah! furfanti! speravate di sfuggirmi! Da tempo cercavo del cibo per i miei cani e ora l'ho trovato! - urlò l'orco. Poi rivolto alla moglie disse: - Fammi trovare due di questi marmocchi sul cuscino azzurro, perché domani al canto del gallo saranno decapitati.

Poi dopo aver mangiato due montoni, per contorno un quintale di patate, ed ingollato un barile di vino, si addormentò di colpo.

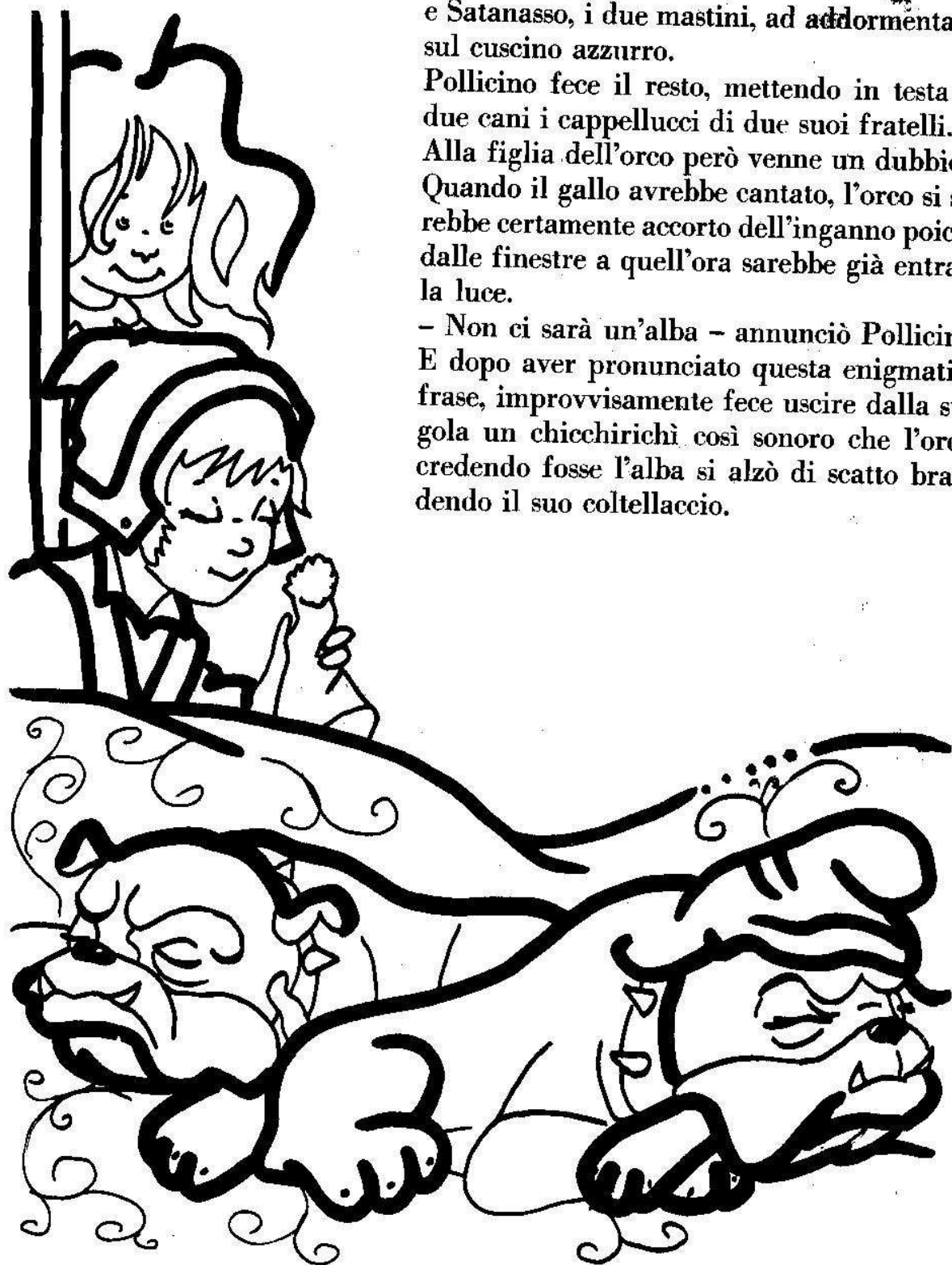
Pollicino era veramente preoccupato per la sorte sua e dei suoi fratelli, ma

in suo aiuto venne la figlia maggiore dell'orco alla quale non fu difficile convincere Belzebù e Satanasso, i due mastini, ad addormentarsi sul cuscino azzurro.

Pollicino fece il resto, mettendo in testa ai due cani i cappellucci di due suoi fratelli.

Alla figlia dell'orco però venne un dubbio. Quando il gallo avrebbe cantato, l'orco si sarebbe certamente accorto dell'inganno poiché dalle finestre a quell'ora sarebbe già entrata la luce.

- Non ci sarà un'alba - annunciò Pollicino. E dopo aver pronunciato questa enigmatica frase, improvvisamente fece uscire dalla sua gola un chicchirichì così sonoro che l'orco, credendo fosse l'alba si alzò di scatto brandendo il suo coltellaccio.





Si avvicinò al cuscino azzurro, riconobbe al tocco i capelli dei due ragazzi e con due colpi secchi decapitò i cagnacci addormentati.

Poi spalancò l'uscio di casa e vide che era ancora notte fonda. Contrariato decise di tornare a dormire, posò la testa sul tavolo e si riaddormentò.

Fu a questo punto che Pollicino e i suoi fratelli, zitti, zitti, infilarono l'uscio guadagnando la strada del bosco.

Camminarono per circa due ore quando all'alba un urlo terribile lacerò l'aria. Accortosi di aver ucciso i suoi cani e scoperta la fuga dei ragazzi, l'orco si era posto al loro inseguimento calzando gli stivali magici che gli permettevano di fare sette leghe ad ogni passo e solo dopo averli cercati inutilmente per

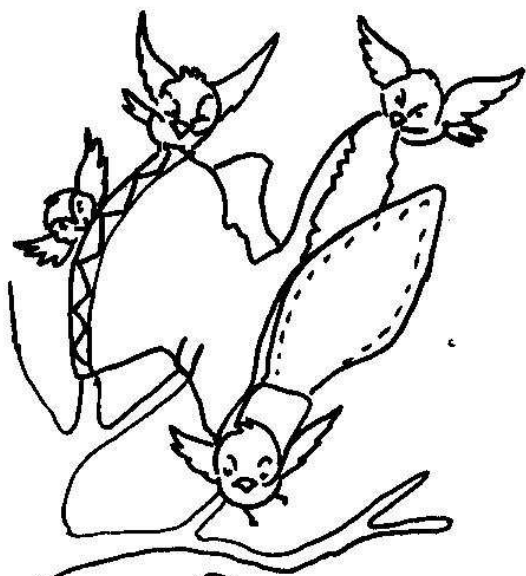
ore ed ore, si accasciò a terra stanco morto addormentandosi profondamente.

Nel frattempo gli uccellini e i topolini erano riusciti a raggiungere i ragazzi indicando loro la strada di casa.

Solo quella birba di Pollicino non volle seguire i fratelli perché voleva giocare all'orco uno dei suoi tiri birboni.

I simpatici animalotti compresero immediatamente il desiderio del ragazzo e si misero subito al lavoro.

In pochi minuti, beccucci e dentini sfilarono gli stivali magici all'orco addormentato, ed





altrettanto rapidamente li ricucirono ai piedini di Pollicino, che felice e soddisfatto abbracciò i suoi amici promettendo loro, al suo ritorno, un sacco pieno di biscotti e nocciole.

Rapido come il vento, il nostro eroe, scavalcò fiumi, boschi, e vallate e in poco tempo fu dinanzi alla casa dell'orco.

- Vostro marito è prigioniero di quattro briganti - disse Pollicino alla moglie dell'orco. - Ed essi lo uccideranno se non ritornerò da loro con tutto il tesoro di vostro marito. In cambio i miei fratellini ed io avremo salva la vita.

- Guardate - aggiunse Pollicino - per fare presto mi ha ceduto i suoi stivali. - La povera donna non si fece pregare due volte. Salì in soffitta, prese una grossa pentola di rame piena zeppa di monete e gioielli e la consegnò al ragazzo raccomandandogli di fare le cose bene e presto.

E Pollicino le cose le fece bene davvero!!

Grazie agli stivali magici in breve tempo poté fare il giro di tutti i contadini della zona indicando loro dove giaceva l'orco addormentato, e privo degli stivali, che gli avrebbero permesso la fuga.

I contadini non se lo fecero ripetere due volte. Armati di forche e zappe sorpresero l'orco nel sonno, bastonandolo come si meritava.

Finalmente in quel piccolo reame era ritornata la pace. Nessuno avrebbe più temuto per i propri figli e per le greggi alle quali l'orco attingeva continuamente per i suoi spuntini.

I festeggiamenti durarono sette giorni e sette notti e l'eco delle imprese di Pollicino giunse anche al palazzo del re, che volle complimentarsi con il più piccolo ma più coraggioso dei suoi sudditi.





Il vecchio re dopo averlo premiato con la più alta onorificenza del regno, lo prese in disparte confidandogli un grosso segreto.

Il re di Torrenera stava per attaccarlo per impadronirsi dei suoi destrieri e dei suoi cani che erano considerati una delle sette meraviglie del mondo. Perciò se fosse riuscito a sapere da quale parte il nemico stava per attaccare, gli sarebbe stato più facile difendersi. Ma Pollicino fece di più, molto di più. Riunì in un grosso telo una decina di favi pieni di api, calzò i suoi stivali magici e via per monti e valli alla ricerca del nemico.

Riuscì ad avvistarlo verso sera. Si avvicinò rapidamente alla colonna dei soldati e scaricò su di loro i terribili favi che esplosero a terra come tante bombe liberando migliaia e migliaia di api.

La fuga e la disfatta del nemico furono irrimediabili.

Al nostro eroe toccarono nuove ricchezze e nuovi onori compreso quello di unico consigliere del re.

Molti anni sono passati da quei giorni densi di avvenimenti per un reame così piccolo. E Pollicino? È cresciuto direte voi... Nient'affatto, anzi è diventato più piccolo, perché gli stivali che lo facevano sembrare più alto li ha seppelliti in un luogo sconosciuto in modo che nessuno possa più servirsene.

Ora si reca spesso a far visita alle sette sorelle dai capelli verdi e alla moglie dell'orco, riconoscente per l'aiuto ricevuto quella terribile notte.

Mentre l'orco poverino è al servizio di tutti gli abitanti del paese che se ne servono per trasportare legna; e vi assicuro che lavora come cento muli e cento cavalli messi insieme.

